

DIOCESI DI PISTOIA

Ufficio Catechistico Diocesano

ITINERARIO DIOCESANO IN PREPARAZIONE

ALLA GIORNATA DIOCESANA DEI CRESIMANDI

DOMENICA 8 APRILE 2018 ore 16 – Cattedrale di Pistoia

“Ha dato tutto quanto aveva per vivere”

(Mc 12,44)



Il dono della vedova (S. Apollinare - Ravenna)

PRESENTAZIONE¹

Questo breve sussidio offre la traccia di preparazione per l'incontro diocesano dei cresimandi con il vescovo di Domenica 8 Aprile 2018.

Queste pagine offrono un itinerario in cinque incontri sul vangelo (Mt 12,38-44).

Dopo una breve spiegazione del brano ogni incontro presenta una tecnica di animazione per aiutare gli animatori nella preparazione e conduzione dell'incontro.

Gli **obbiettivi** di questo testo e dell'esperienza diocesana per i cresimandi, sono i seguenti:

- 1) Aiutare i ragazzi ad avvicinarsi alla cresima facendo un'esperienza di fede personale e gioiosa, maturando la consapevolezza di poter avere un dialogo con il Signore Gesù attraverso il Vangelo.
- 2) Fare incontrare i ragazzi con il vescovo prima della cresima e dare l'occasione di conoscere la cattedrale e la dimensione diocesana della chiesa. Sperimentare la bellezza dell'essere insieme come chiesa.
- 3) Sviluppare una catechesi nello stile dell'animazione.
- 4) Favorire una relazione più personale dei catechisti e dei parroci con i ragazzi.
- 5) Preparare i ragazzi a uno stile di catechesi che renda più facile il passaggio all'esperienza dei gruppi giovanili dopo la cresima.

L'augurio è che questo piccolo lavoro possa essere utile a costruire una chiesa di cristiani adulti e consapevoli, aiutando i catechisti a svolgere il loro servizio con competenza e gioia.

Un grazie di cuore a tutti i catechisti della diocesi.

¹ Il presente sussidio catechistico è a cura di don Cristiano D'Angelo.

PROGRAMMA

Domenica 8 Aprile 2018 – Cattedrale di Pistoia

INCONTRO DIOCESANO DEI CRESIMANDI

ore 15.45 Ritrovo dei partecipanti in Cattedrale a Pistoia
 ore 16 – 17 Incontro di preghiera e Catechesi con il Vescovo

NB *Ogni gruppo si procurerà da sé le bandane per i propri ragazzi dello stesso colore da portare all'Incontro per rendere colorato e gioioso il ritrovarsi insieme.*

INDICE

Presentazione

Programma dell'incontro diocesano dei cresimandi	2
Introduzione generale all'itinerario	2
La povera vedova e il dono della vita (Mc 12,38-44)	3
INTRODUZIONE AL VANGELO – Guida per l'animatore	3
I Incontro Dalla preoccupazione del farsi vedere a quella del cercare di essere se stessi	5
II Incontro L'osservazione che rivela la vera grandezza	
III Incontro Il dono della vita	8
IV Incontro Preparazione dello Stendardo di gruppo	10

INTRODUZIONE GENERALE ALL'ITINERARIO

Introdurre bene tutto l'itinerario

Il catechista deve spiegare bene ai ragazzi l'importanza dell'incontro diocesano dei cresimandi a cui deve invitarli per tempo.

Coinvolgere i genitori

Si convochino i genitori in un incontro a loro riservato, per illustrare loro il percorso che il vescovo vuole far fare ai ragazzi e il senso della giornata diocesana dei cresimandi.

Si potrebbe anche pensare ad una **giornata o mezza giornata di ritiro con i genitori** utilizzando lo stesso brano di vangelo proposto ai cresimandi: ad es. un sabato pomeriggio dalle 17 in poi con meditazione del parroco o del catechista, un momento di preghiera in silenzio, uno scambio in piccoli gruppi e infine una cena insieme di fraternità.

L'incontro con i genitori, se fatto per tempo, permetterà di spiegare loro il senso e il ruolo della figura del padrino della cresima, aiutandoli così a fare una scelta consapevole e corretta. Si ricordi che il padrino e la madrina devono essere figure significative dal punto di vista della fede, pertanto si esortino i genitori a scegliere persone che vivono una vita cristiana consapevole e che partecipano alla vita della comunità cristiana.

Dare tutto quello che si ha. La povera vedova (Mc 12,38-44)

³⁸Diceva loro nel suo insegnamento: "Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, ³⁹avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. ⁴⁰Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa".

⁴¹Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. ⁴²Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. ⁴³Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: "In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. ⁴⁴Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere".

INTRODUZIONE AL VANGELO – Guida per l'animatore

Farisei e vedova: due modi diversi di vivere la vita

Questo vangelo narra la storia di una povera vedova in cui Gesù vede un modello di fede e di umanità. La figura della donna è contrapposta a quella degli scribi e dei farisei, uomini religiosi che erano considerati importanti nella società dei tempi di Gesù.

Scribi e Farisei da una parte e la povera vedova dall'altra sono espressione di due modi opposti di vivere la vita e la fede.

I Farisei si vestono con "lunghe vesti", cercano il saluto e il riconoscimento degli altri; frequentano le piazze e le passeggiate dove c'è gente; cercano i primi posti nei luoghi importanti (sinagoghe e pranzi); si approfittano degli altri, degli indifesi. Tutto questo per "farsi vedere".

La povera vedova fa tutto quello che si deve fare ma in modo ordinario, senza clamore, senza che nessuno, eccetto Gesù si accorga di Lei; e quello che fa lo fa perché viene dal profondo.

I farisei rappresentano tutti coloro che vivono la dipendenza dal giudizio degli altri, dalla necessità di essere riconosciuti per affermarsi e avere potere; la povera vedova invece è una donna libera al punto da dare tutto quello che è e che ha senza bisogno di essere vista o riconosciuta dagli altri.

La povera vedova è una persona che ha imparato ad essere se stessa, ad essere libera, una che sa mettersi in gioco con tutta se stessa nelle situazioni. I Farisei invece rappresentano tutti noi, ogni volta che non siamo capaci di vivere autenticamente.

I Farisei e la vedova sono due modelli di vita antitetici che il vangelo ci propone per aiutarci a prendere coscienza della complessità della nostra vita, del nostro mondo interiore, e aiutarci a imparare a vivere con gratuità la nostra vita, perché solo così si può essere felici e capaci di comunione.

Se non ci si libera dal bisogno di essere visti e riconosciuti, se non ci si libera dalla brama di possedere e di essere i primi, se non si è liberi dal giudizio altrui, se si è attaccati all'apparire e al potere, difficilmente saremo capaci di creare legami profondi tra di noi, e nemmeno con Dio.

I Farisei di cui parla Gesù rappresentano esempi di modi di vivere su cui Gesù invita a riflettere per aiutarci a liberarci da tutto ciò che ci impedisce di donarci, di vivere come la povera vedova.

La povera vedova rappresenta, all'opposto dei Farisei, l'ideale di una umanità che ha imparato a non dipendere dalle cose e dal potere dell'immagine, del successo, della ricchezza, ed è capace di condividere e donarsi, nella verità, libertà e gratuità che sono i presupposti per una vita giusta, amata e felice.

Senza la capacità di donarsi infatti nessuno può costruire rapporti autentici e difficilmente si può essere felici davvero.

In questo breve sussidio per gli adolescenti vogliamo lavorare su alcuni meccanismi che in questa età irrompono in modo prepotente nella vita dei ragazzi e che spesso fanno vivere, consapevolmente o meno, grandi difficoltà di rapporto con se stessi, con il mondo degli adulti e con i propri coetanei.

Senza la pretesa di esaurire l'argomento affronteremo alcuni di questi meccanismi nel lavoro che proponiamo ai ragazzi per aiutarli a diventare sempre meno come i Farisei e sempre più come la povera vedova, cioè persone che sanno donarsi e vivere la vita con libertà, amore e giustizia.

Il “Fariseo” che è in noi

Il Signore Gesù desidera che ogni persona, ogni ragazzo o ragazza, cresca diventando capace di donarsi, perché solo così si può essere davvero felici.

Eppure l'adolescenza è talvolta il tempo in cui si sperimentano molte difficoltà, tra cui quella di essere incapaci di comunicare con gli altri, di farsi capire, di farsi accettare, di volere bene a se stessi e accettarsi; è l'età in cui si deve imparare a gestire il nostro mondo interiore dove molte volte, spesso senza volere, siamo come i farisei. Si pensi a come è importante per un adolescente il look, il modo di vestirsi, perché gli altri ci vedano in un certo modo invece di un altro.

Nell'adolescenza i ragazzi prendono per la prima volta coscienza di essere soggetti autonomi e responsabili, ma questa scoperta non sempre è facile perché devono imparare a conoscersi, a capire i propri doni, a credere in se stessi, devono sperimentarsi per capire come gestirsi e sondare le proprie possibilità e quelle degli altri. Un tempo difficile in cui gli adolescenti si confrontano con i modelli del mondo adulto, e in particolare con quello ricevuto dai propri genitori, e i modelli che vedono nella cultura, negli altri; inoltre devono confrontarsi con gli istinti, le emozioni, i sentimenti, il cui potere enorme sperimentano per la prima volta in modo consapevole, con tutto il peso della gioia e delle frustrazioni che questo comporta.

I ragazzi devono imparare a conoscersi ed accettarsi per poter scegliere come orientare la propria vita in modo libero e autentico. In questa fase della loro vita è molto importante star loro vicino, farli parlare, rassicurarli, guardarli con benevolenza, non farsi intimorire dalle loro intemperanze o ombrosità, essere presenti e propositivi, dandogli fiducia, mostrandogli modelli di vita positivi, e proponendo esperienze e valori che li aiutino a diventare padroni di se stessi e capaci di dono.

L'educatore deve aiutare i ragazzi a guardare dentro di sé e imparare a conoscere il proprio mondo interiore per orientarne le forze verso la capacità di amare.

Per questo proponiamo in questo sussidio di lavorare su alcuni aspetti decisivi della vita di un adolescente e non solo degli adolescenti: 1) l'importanza dello sguardo degli altri sulla nostra vita: limite e dono; 2) l'importanza di guardare oltre le apparenze; 3) La capacità di donarsi.

I Farisei del vangelo sono dunque il simbolo di tutti quei moti e istinti che portiamo dentro e che dobbiamo imparare a conoscere, dominare e orientare per diventare capaci di donare tutto noi stessi come la povera vedova che Gesù propone come modello umano e di fede ai suoi discepoli e a tutti noi.

I INCONTRO

Introduzione dell'animatore

Dalla preoccupazione del farsi vedere a quella del cercare di essere se stessi

Si legge il brano di Mc 14,38-44. L'animatore spiega la scena, soffermandosi sulla figura dei farisei e mettendo in luce il loro modo di fare che cerca l'approvazione degli altri, che fanno le cose per farsi vedere ed essere importanti e che sono dunque dipendenti dall'opinione altrui.

L'animatore spiegherà che anche in noi c'è un fariseo, cioè anche noi a volte agiamo condizionati dall'opinione altrui; così ci vestiamo secondo le mode, cerchiamo di apparire come gli altri ci vedono, cerchiamo di conformarci al clima del gruppo che frequentiamo anche quando non siamo d'accordo con quello che fanno, pur di farci accettare ed essere considerati parte del gruppo.

Certi meccanismi sono normali, ma crescere vuol dire liberarsi da tutto ciò che ci crea dipendenza per diventare liberi e responsabili di noi stessi. Molte volte infatti il dipendere dall'opinione altrui, il non sentirsi all'altezza degli altri, il cercare di compiacerli, non ci fa essere felici e non ci fa fare le cose giuste. Nell'età della crescita poi un adolescente va maturando una sua propria immagine, per questo l'opinione degli altri e l'influenza del gruppo dei coetanei è particolarmente forte.

Bisogna aver fiducia che tutti si troverà la propria strada, ma è importante imparare a riconoscere che se c'è un'immagine a cui siamo chiamati a conformarci è il nostro essere a "immagine e somiglianza di Dio" come dice la Genesi, cioè ognuno di noi è originale, unico, irripetibile come Dio, e la vera felicità sta nell'essere se stessi, cioè cercare di vivere secondo questa unicità, irripetibilità e originalità che portiamo scritta dentro di noi e che dobbiamo scoprire un po' per volta conoscendo noi stessi, confrontandoci con gli altri, con la Parola di Dio e la persona di Gesù.

Attività

Obiettivo: prendere coscienza dell'importanza e del potere dello sguardo dell'altro sulla nostra vita. Aiutare i ragazzi a cercare la propria immagine di se stessi, corrispondente a quello che sono e non a quello che gli altri vedono o vogliono da noi.

Scheda di lavoro (10 minuti)

Si consegna una scheda ai ragazzi con disegnata sopra la sagoma di un ragazzo o di una ragazza e scritto nel titolo "Io chi sono"? L'obiettivo è provare a far loro parlare di sé ed emergere la propria immagine di se stessi per poi confrontarla con quella che gli altri hanno di loro. L'animatore spiega brevemente la scheda; poi darà 5 minuti ai ragazzi per riempirla.

Se io fossi un fiore sarei

Se io fossi un animale?

Se io fossi un colore?

Segna i 5 elementi che ti descrivono meglio, di cui almeno uno della seconda tabella

Sensibile		Superficiale	
Aperto		Timido	
Disponibile per gli altri		Diffidente degli altri	
Capace di ascoltare		Non ascolto molto	
Costante		incostante	
sincero		impaziente	
volenteroso		svogliato	
Generoso		indifferente	
Simpativo		Poco socievole	
Gentile		Prepotente	
Diligente		permaloso	
Studioso		pigro	
mite		inquieto	
Paziente		influenzabile	
determinato		indeciso	
So perdonare		Un po' vendicativo	
Sicuro		insicuro	
Riflessivo		istintivo	
Solare		vergognoso	
Altro:		altro:	
Il mio pregio maggiore è?		Il mio peggior difetto è?	

Letture delle schede e considerazione dell'animatore (15) minuti

L'animatore raccoglie le schede e legge ad alta voce la scheda senza dire di chi è. I ragazzi del gruppo devono cercare di indovinare di chi si tratta.

Finito di leggere le schede si discute sul fatto che a volte si ha un'immagine di noi stessi diversa da quella che gli altri hanno; inoltre si fa riflettere sull'importanza che ha per noi quello che gli altri pensano. Un fatto questo positivo a patto che non ci condizioni al punto da portarci a conformarci a quello che loro pensano o si aspettano da noi, o ancora peggio a fare quello che si aspettano da noi per compiacerli.

E' importante comunque concludere facendo rivelare che spesso quello che gli altri pensano di noi ci condiziona soprattutto quando ancora non si è maturata una conoscenza di sé profonda e non si è acquistato sicurezza; il che avviene crescendo e lavorando insieme con fiducia come si sta facendo al gruppo, pregando, riflettendo, confrontandosi con adulti che ci vogliono bene.

Nella adolescenza poi capita che a volte quello che pensiamo di noi non corrisponde nemmeno alla verità, perché dobbiamo ancora imparare a conoscerci e accettarsi, per questo siamo ancora più sensibili a quello che gli altri pensano di noi. Nell'adolescenza occorre pazienza e fiducia ed evitare comunque di fare quello che gli altri ci dicono senza mai domandarsi se giusto o sbagliato, se produce del bene o fa soffrire, insomma non bisogna essere pecore, ma persone che ragionano.

I farisei del vangelo sono preoccupati di "farsi vedere" perché desiderano che gli altri riconoscano la loro religiosità, il loro status sociale e la loro grandezza, per questo pur di ottenere l'approvazione degli altri diventano ingiusti e cattivi, approfittandosi dei deboli e in particolare delle vedove che non avevano nessuno che le proteggeva. E' un caso estremo, ma esemplifica le conseguenze di una vita impostata su quello che gli altri pensano di noi, sulla necessità di apparire e di esser riconosciuti, sulla brama di essere importanti più che sulla preoccupazione di essere noi stessi e giusti agli occhi di Dio.

Il vero problema infatti non è quello che gli altri pensano di noi, ma quello che Dio pensa di noi, quello che noi siamo davvero nel profondo e che solo grazie alla preghiera, alla riflessione, ad una vita che rispetta sempre i deboli e gli altri, possiamo scoprire e realizzare.

Attività alternativa (45 minuti)

Dopo l'introduzione e la spiegazione del brano (cfr. sopra) **10 minuti**

Si dividono i ragazzi in gruppi di 5/6 e si fa loro rispondere alla seguente domanda o simili (**5 min**):

Ti è mai capitato di vivere in prima persona o di vedere qualcuno fare qualcosa solo per essere riconosciuto dagli altri? Per essere accettato dal gruppo? Per compiacere le attese di qualche amico o amica? Racconta cosa hai vissuto e rifletti su quello che quella esperienza ti ha insegnato: è stata positiva, ti ha lasciato felice, triste? Cosa ti ha insegnato di te e degli altri?

In gruppo i ragazzi condividono insieme ad un catechista quello che hanno scritto. (**5 minuti**)

Scenetta (10 minuti)

In gruppetto i ragazzi ispirandosi alla vita reale o inventando una storia, devono mettere in scena una situazione dove una persona vive condizionata dal giudizio degli altri e dall'opinione altrui, mostrando le conseguenze di una vita condizionata eccessivamente da quello che gli altri pensano di noi.

Rappresentazione delle scenette (10 minuti)

Conclusioni dell'animatori.

II INCONTRO

L'osservazione che rivela la vera grandezza

Traccia per l'animatore

In questo secondo incontro vogliamo far prendere coscienza ai ragazzi dell'importanza di saper guardare con profondità la vita e le persone. La storia del vangelo mostra infatti lo sguardo di Gesù che, unico, tra tutti i presenti, vede e capisce il valore del gesto della donna.

Né i farisei e gli scribi, né i sacerdoti del tempio, né i discepoli, nessuno capisce la grandezza della donna, nessuno eccetto Gesù. Il primo punto da mettere in rilievo è proprio questo: Dio non guarda come guarda l'uomo! L'uomo guarda l'apparenza, Dio guarda il cuore. E' un messaggio di speranza per tutti ma in modo particolare per gli adolescenti che spesso vivono situazioni in cui non si sentono capiti, visti o riconosciuti. Dio invece ci vede sempre, ai suoi occhi siamo importanti; inoltre Gesù ci capisce, a volte anche più di quanto noi stessi ci capiamo.

Il vangelo ci invita anche a porre attenzione al fatto che vedere non significa solo registrare con gli occhi quello che accade, ma riuscire a capire il cuore con cui le persone, gli altri, fanno le cose.

La realtà è più di quanto appare esteriormente. A tutti è capitato almeno una volta di aver fatto delle cose e non essere stati capiti; questo accade perché gli altri hanno un mondo di valori diversi dai nostri, o semplicemente perché hanno interessi e preoccupazioni che li portano a traviare le nostre azioni o intenzioni. Se vogliamo entrare in comunicazione profonda con gli altri, con noi stessi e con Dio dobbiamo imparare ad osservare la vita con attenzione. E' l'attenzione infatti che permette di capire quello che l'altro vive, è la capacità di sospendere il mio giudizio sull'altro e il cercare di mettermi nei suoi panni, è il considerare il contesto di quello che vive che mi aiuta a dare il giusto valore alle sue parole e gesti.

Per osservare e capire occorrono poi umiltà, disponibilità e benevolenza verso l'altro.

Molti dei nostri problemi di relazione nascono proprio da questa incapacità di "osservare", cioè guardare e capire la vita, soprattutto quando, come nell'adolescenza, si vivono tanti cambiamenti.

Gesù ci insegna che non ci vuole furia, che per capire bisogna sedersi come fece lui nel tempio, cioè bisogna calmarsi, fare silenzio, riflettere sulle cose, prendersi tempo per guardare e pensare.

Se imparassimo anche noi ad osservare con attenzione allora ci si aprirebbero le porte dei cuori degli altri, e diventerebbe più facile entrare in relazione profonda gli uni con gli altri.

Pensiamoci, quante volte abbiamo vissuto fraintendimenti, quante volte non si capisce noi stessi e neppure gli altri? Pensiamo al rapporto con il mondo degli adulti, pensiamo alle liti con gli amici, pensiamo alla confusione che si ha dentro quando si provano sentimenti nuovi e sconosciuti. È urgente imparare l'arte di osservare, comunicare, guardare oltre le apparenze, arte che ci aiuterà a mettere ordine dentro di noi e ad entrare in rapporto più profondo con altri. Senza questa capacità non ci può essere vera amicizia, pace interiore, conoscenza e obbedienza alla volontà di Dio.

L'animatore dovrà dunque introdurre il brano facendo porre attenzione al comportamento di Gesù che osserva e vede la donna e capisce, unico tra i presenti, il valore del suo gesto.

Attività

Osservare oltre le apparenze

Introduzione dell'animatore il quale ricollegandosi al vangelo mette in risalto il diverso modo di guardare la vita da parte di Gesù.

Obiettivo: prendere coscienza che "osservare" è più che "vedere"; lo sguardo che vede in profondità ha bisogno di attenzione.

Prima variante

- Si chiede ai ragazzi di raccontare delle esperienze dove non si sono sentiti capiti o visti dai genitori e dagli altri. Quando è stato? Che esperienza è stata? Che sentimenti ti ha lasciato dentro?

Si scrivono le risposte su dei fogli che poi si leggono in gruppo.

Seconda variante

Si propongono una serie di attività e giochi per aiutare i ragazzi a riflettere sulla necessità di educarsi a guardare in profondità le cose.

Attività della comunicazione senza fili

Si dividono i ragazzi in due squadre e si fanno sedere sulle sedie poste in parallelo.

Due animatori in contemporanea dicono sottovoce una frase nell'orecchio del primo giocatore il quale dovrà, senza farsi sentire dagli avversari, comunicare sottovoce la frase al suo compagno.

La frase può essere detta una sola volta e non si può ripetere.

Vince la squadra che riesce a riportare esattamente la frase o che riporta la frase più vicina possibile all'originale.

Si può ripetere diverse volte. Alla fine l'animatore farà riflettere sul perché spesso le frasi si perdono nel tragitto comunicativo: per confusione, per fretta nel comunicare, per mancanza di attenzione in chi ascoltava. Così spesso non vediamo e non sentiamo quello che l'altro vive, e nemmeno quello che abbiamo dentro noi, perché ci comportiamo allo stesso modo.

Gioco degli stereogrammi

Sempre divisi in squadre si consegnano ai ragazzi una serie di stereogrammi (immagini con illusioni ottiche facilmente reperibili in internet dall'animatore). Vince la squadra che in minor tempo possibile riesce a dire cosa vede nelle immagini consegnate.

L'animatore conclude facendo notare che spesso anche nella vita reale non riusciamo a vedere o capire gli altri perché mettiamo a fuoco le cose sbagliate, cioè guardiamo ponendo attenzione a particolari o aspetti secondari o non importanti. Solo se si ha pazienza, attenzione, se si cerca il punto di vista giusto si scopre cosa c'è dietro uno stereogramma, così è con il nostro cuore e con quello degli altri. Il punto di vista del cuore è la sapienza di Dio e la sapienza che nasce dall'ascolto, dall'umiltà, dalla pazienza, dalla disponibilità a guardare le cose cercando di fare nostro il punto di vista dell'altro.

Osservazione delle stelle o della natura

Se siamo di sera dopo cena si può far sedere i ragazzi sotto il cielo e far fare loro l'esperienza di contare e disegnare le stelle che vedono cercando di creare forme in quello che hanno visto.

Si dovrà aver cura di cercare un posto sufficientemente lontano da fonti di luci.

Si può fare lo stesso esercizio portandoli in un parco e facendo loro guardare la natura e scrivere su un foglio le cose che vedono. Quando poi si leggono i fogli si scoprirà che c'è più di quanto a prima vista ci sembrava di aver visto.

Altre possibili attività

- Riesci a capirmi? Cfr. J. Griesbeck, Giochi di Gruppo, LDC Torino 2001, pag 102
- La pittura dorsale Cfr. J. Griesbeck, Giochi di Gruppo, LDC Torino 2001, pag 103
- **Lettura e commento** del Capitolo I, o del capitolo II del "Piccolo Principe" di Saint-Exupery.

III INCONTRO: Il dono della vita

Traccia per l'animatore

In questo terzo incontro vogliamo far maturare ai ragazzi la consapevolezza che vivere vuol dire imparare a donarsi, perché solo quando ci si dona si scopre davvero chi siamo, si apprezza la bellezza della vita, si creano relazioni profonde.

Partendo dal vangelo si tratta di mettere in risalto la differenza tra il modo di dare dei ricchi, che offrono del loro superfluo, e quella della povera vedova che da tutto quello che aveva per vivere.

E' importante far riflettere i ragazzi sul significato dell'esperienza di donare: dare del superfluo significa che io do all'altro ciò che mi avanza dopo che ho pensato a me stesso. Se io dono all'altro del mio "superfluo", significa che egli non è veramente ammesso a condividere la mia vita, ma solo una parte di me, l'avanzo, e come tale l'altro non è così importante. Tutti invece hanno fatto l'esperienza della gioia di ricevere da un altro il dono di qualcosa di prezioso, si pensi all'esperienza dei genitori, all'amicizia vera! Si capisce l'amore dell'altro, la sua vera amicizia, la sua lealtà e fiducia solo da quello che ti dà. Perché donare tempo, energie, soldi, regali a un altro è un modo per dirgli quanto egli è importante per noi.

Ma Gesù vuole andare oltre e vuole far capire che in realtà l'unico vero dono che possiamo dare, quello più importante di tutti, è dedicarsi agli altri, perché la cosa di cui al mondo c'è più bisogno è volersi bene, prendersi cura a vicenda gli uni degli altri, volersi bene come amici che condividono tutto.

Questo fa la povera vedova, questo siamo invitati a condividere noi.

Attività

Conoscere qualche figura di santo o testimone della carità

Si può guardare il film (o un pezzo di film, o documentari) di qualche santo della carità (es. Madre Teresa di Calcutta; San Francesco di Assisi; San Giovanni Bosco; ecc.) e poi riflettere e condividere sulla sua persona e sulla sua opera.

Si può anche far leggere la storia di qualche santo contemporaneo (es. Benedetta Bianchi Porro; Annalena Tonelli; Elder Camara; Pier Giorgio Frassati; Rosario Livatino; San Giuseppe Moscati; ecc.).

Attività sul tema del dare il superfluo o quello che si ha

Esporre la situazione di un paese africano (es. Niger, Nigeria, Siria, Burquina fasu o altri); vedere la storia dei profughi che fuggono da povertà, guerre, fame. Intervistare qualche ragazzo emigrato presente in una delle strutture presente nella propria zona. Oppure vedere qualche filmato sulle baraccopoli delle grandi città africane (es. Gorococho; uno degli slums di Nairobi in Kenya).

Esperienza di carità

Far fare ai ragazzi qualche servizio, es. una giornata con i disabili; una visita ai malati; alla mensa dei poveri; un servizio ai bambini della parrocchia.

Far poi condividere l'esperienza e far riflettere i ragazzi sul senso e la bellezza del donare.

Visita ad un servizio di Carità

Si può anche prendere contatto con la caritas della parrocchia o della diocesi per organizzare una visita ad uno dei centri di servizio per prendere atto del servizio e delle povertà che ci sono anche da noi.

IV INCONTRO

Preparazione dello Stendardo di gruppo

I ragazzi sono invitati a costruire uno stendardo di gruppo. Si tratta di pensare a un'immagine visiva, a uno slogan, a un oggetto da rappresentare, come se uno dovesse preparare uno spot o un cartellone pubblicitario, che esprime al meglio quello che hanno capito del vangelo della povera vedova, o che semplicemente esprime che cos'è per loro la fede. Ogni ragazzo pensa a un'immagine, poi si condivide insieme nel gruppo e, insieme ai catechisti, se ne sceglie una e si disegna su uno stendardo, o in alternativa su uno striscione da portare come simbolo del proprio gruppo e della propria parrocchia all'incontro diocesano in Duomo.

Sullo stendardo dovranno esserci per tanto il nome della parrocchia e l'immagine scelta.